Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 79 (2022)

Heft: 1

Artikel: Domiziano e Caligola, Seneca e Marziale : imperatori a confronto in Mart. 4,3

Autor: Mancini, Alessio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-981201

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Domiziano e Caligola, Seneca e Marziale: imperatori a confronto in Mart. 4,3

Alessio Mancini, Kiel

Abstract: The setting of Martial's epigram 4,3, where the poet describes the emperor Domitian covered by a sudden snowfall while he is attending a theatrical representation, reveals a significant similarity to a famous anecdote about Caligula handed down by Seneca in his pamphlet *De ira*. It is therefore possible that Martial wanted to implicitly refer to this episode, so to celebrate Domitian's superior temperament through the comparison with a «bad» *princeps*.
Keywords: Martial, Seneca, Domitian, Caligula, imperial propaganda, Flavian Rome.

La bibliografia dedicata ai rapporti tra Seneca e Marziale è piuttosto «giovane»: con alcune sparute eccezioni, infatti, la grande maggioranza dei contributi sul tema risale a non prima degli anni Ottanta del secolo scorso. Tale filone esegetico si lascia inoltre suddividere piuttosto agevolmente in tre indirizzi principali: quello «biografico», che si è interrogato soprattutto sul possibile rapporto di patronato letterario tra i due e sulle notizie relative agli Annei che si possono ricavare dalle menzioni esplicite contenute in alcuni epigrammi marzialiani[1]; quello delle interferenze reciproche tra Marziale e il *corpus* epigrammatico attribuito a Seneca, che investe inevitabilmente anche la complessa questione dell'effettiva paternità senecana di questi componimenti[2]; e una serie di lavori che si sono invece concentrati sull'analisi di singole riprese da parte dell'epigrammista di temi e motivi già esplo-

1 Cfr. R. P. Saller, *Martial on Patronage and Literature*, «CQ» 33 (1983) 246–257; M. Kleijwegt, *A Question of Patronage: Seneca and Martial*, «Acta Classica» 42 (1999) 105–119; D. N. S. Vendramini, *War Seneca Martials Gönner?*, «Historia» 56,1 (2007) 37–45; A. Borgo, *Quanti e quali Seneca nella letteratura latina? Il Seneca di Marziale*, «Vichiana» 11,1 (2009) 34–44.

2 Un'approfondita panoramica sul tema si legge in S. Mattiacci, *Gli epigrammi lunghi attribuiti a Seneca, ovvero gli incerti confini tra epigramma ed elegia*, in A. M. Morelli (ed.), *«Epigramma longum»: da Marziale alla tarda antichità = from Martial to late antiquity: atti del convegno internazionale, Cassino, 29–31 maggio 2006* (Cassino 2008) 131–165, in particolare a 134–137; cfr. anche P. Laurens, *Martial et Sénèque: affinités entre deux Latins d'Espagne*, «Revista des Estudios Latinos» 1 (2001) 77–92.

rati dal filosofo nelle sue opere in prosa[3]. Negli ultimi anni sono stati in particolare gli utili lavori di Nina Mindt a fare il punto sullo stato dell'arte[4].

In questa sede si vuole invece affrontare il tema dei rapporti tra Seneca e Marziale da una prospettiva parzialmente diversa, prendendo in esame una possibile ripresa la cui natura può ben essere definita «politica» prima ancora che letteraria. Nell'epigramma 4,3 della raccolta maggiore marzialiana, l'ultimo del brevissimo «ciclo» proemiale dedicato a Domiziano che apre il libro, il poeta descrive una spettacolare nevicata che imbianca il petto e il viso dell'imperatore:

Aspice quam densum tacitarum vellus aquarum
defluat in vultus Caesaris inque sinus.
Indulget tamen ille Iovi, nec vertice moto
concretas pigro frigore ridet aquas,
5 *sidus Hyperborei solitus lassare Bootae*
et madidis Helicen dissimulare comis.
Quis siccis lascivit aquis et ab aethere ludit?
Suspicor has pueri Caesaris esse nives.

Guarda come un fitto mantello di acque silenziose
cada sul volto e sulla veste dell'imperatore.
Ma lui non se la prende con Giove: senza muovere il capo,
se la ride delle acque indurite dal freddo che rende pigri,
lui che è solito sfidare la stella iperborea di Arturo,
ignorare l'Orsa Maggiore con i capelli bagnati.
Chi gioca con queste acque secche, chi fa scherzi dal cielo?
Credo che questa neve venga dal figlio morto del sovrano[5].

L'epigramma è stato recentemente oggetto di una approfondita analisi stilistica da parte di Gianpiero Rosati, che ne ha messo in risalto l'elaborata costruzione formale paragonandola efficacemente a quella dei brevi carmi enigmistici del poeta tardo-antico Sinfosio[6].

3 Si vedano tra gli altri i contributi di P. Grimal, *Martial et la pensée de Sénèque*, «ICS» 14 (1989) 175–183; H. M. Currie, *The Reception of the Younger Seneca: Some Comments*, «Euphrosyne» 26 (1998) 165–168; L. Piazzi, *Elementi diatribico-moralistici negli epigrammi di Marziale*, «Atene & Roma» 49,2–3 (2004) 54–82; M. Chioccioli, *La ricchezza come «materia» per la virtù politica: un percorso esegetico fra Seneca Vita b. 22.1 e Marziale 11.5*, «Prometheus» 33,2 (2007) 137–144; C. Bianconi, *Ambiguità del linguaggio dell'amicizia e del potere in Seneca e Marziale*, in A. Bonadeo, E. Romano (edd.), *Dialogando con il passato: permanenze e innovazioni nella cultura latina di età Flavia* (Firenze 2007) 124–135.

4 Il riferimento è innanzitutto alle pagine 190–195 della sua monografia dedicata al «canone» di Marziale (N. Mindt, *Martials «epigrammatischer Kanon»*, München 2013), ma si veda anche N. Mindt, *Cicero und Seneca d. J. in den Epigrammen Martials*, «Gymnasium» 121,1 (2014) 69–89.

5 Traduzione di S. Beta, in *Marziale. Epigrammi*, Milano 1995, 203.

6 Cfr. G. Rosati, *Enigmi e paradossi in Marziale (IV 3 e IV 18), o l'epigramma come teatro della vita*, «Maia» 70,2 (2018) 291–299.

L'ambientazione della nevicata descritta da Marziale è discussa; l'opinione prevalente però è che essa sia la medesima dell'epigramma 4,2, vale a dire il teatro in cui un Orazio, trasgredendo alla regola voluta dal *princeps* che imponeva l'utilizzo di indumenti bianchi per assistere agli spettacoli, si presenta con un mantello nero, per poi essere «costretto» al rispetto della norma dalla fitta neve che comincia a cadere sugli spettatori[7]. Se dunque l'epigramma 4,3 è ambientato nello stesso teatro di 4,2, come sembra ragionevole, la situazione descritta da Marziale, con un imperatore che si trova ad affrontare un fenomeno atmosferico potenzialmente disturbante mentre assiste a una rappresentazione scenica, rivela numerosi punti di contatto con un celeberrimo aneddoto relativo a Caligola, che ci è conservato da Seneca in uno dei capitoli conclusivi del primo libro del *De ira:*

> *Terribilia enim esse et tumultuosa et exitiosa possunt: magnitudinem quidem, cuius firmamentum roburque bonitas est, non habebunt. Ceterum sermone, conatu et omni extra paratu facient magnitudinis fidem; eloquentur aliquid, quod tu magni animi putes, sicut C. Caesar, qui iratus caelo, quod opstreperetur pantomimis, quos imitabatur studiosius quam spectabat, quodque comessatio sua fulminibus terreretur prorsus parum certis ad pugnam vocavit Iovem et quidem sine missione, Homericum illum exclamans versum:* Ἢ μ' ἀνάειρ' ἢ ἐγὼ σέ. *Quanta dementia fuit! Putavit aut sibi noceri ne ab Iove quidem posse aut se nocere etiam Iovi posse. Non puto parum momenti hanc eius vocem ad incitandas coniuratorum mentes addidisse; ultimae enim patientiae visum est eum ferre, qui Iovem non ferret.*
>
> Esse, infatti, possono provocare terrore e tumulto e rovina: la grandezza, di cui fondamento e forza è la bontà, non l'avranno davvero. Per altro, con ciò che diranno, con ciò che cercheranno di fare e con tutta la loro messinscena esteriore faranno credere la grandezza; diranno qualcosa tale da fartelo ritenere segno di un animo grande, come G. Cesare, che, adirato con il cielo perché rumoreggiando disturbava lo spettacolo dei pantomimi – che egli, più che guardare, si accaniva a imitare – e perché la sua gozzoviglia era tramutata in terrore da fulmini – di cui doveva fidarsi poco davvero! – sfidò Giove a battaglia, e per di più all'ultimo sangue, recitando a gran voce il famoso verso di Omero: «sollevami, oppure sollevo io te». Quanta pazzia! Pensò che a lui, neppure Giove fosse in grado di far del male, oppure che, lui, fosse in grado di far del male perfino a Giove. Penso che queste sue parole abbiano dato una non piccola spinta in più ad aizzare i sentimenti dei congiurati; sembrò, infatti, segno di una pazienza giunta al limite estremo sopportare uno che non era capace di sopportare Giove[8].

Soffermandosi sulla validità della frase liviana *vir ingenii magni magis quam boni*[9] Seneca conclude che un'indole non possa essere grande se non è anche buona, e

7 Cfr. R. Moreno Soldevila, *Martial, Book IV. A Commentary* (Leiden–Boston 2006) 104 e 108; Rosati, *op. cit.* (n. 6) 292.

8 Sen. *Dial.* 3,20,7–9; la traduzione è di P. Ramondetti, *Lucio Anneo Seneca. Dialoghi*, Torino 1999, 275–277.

9 Sen. *Dial.* 3,20,6; si tratta del fr. 66 Weissenborn-Müller.

aggiunge che le testimonianze contrarie in tal senso sono solo in apparente contrasto con questa conclusione; a sostegno della sua tesi il filosofo cita appunto l'aneddoto su Caligola, per cui l'assurda sfida lanciata dal *princeps* a Giove per i tuoni che interrompevano i suoi amati pantomimi – impreziosita da un'altisonante citazione omerica[10] – non fu altro che una messinscena grottesca e pretenziosa, priva di qualsiasi vera grandezza.

Di un sistematico atteggiamento di sfida di Caligola nei confronti di Giove parlano anche altre fonti come Svetonio[11] e Cassio Dione[12], ma Seneca è l'unico ad ambientarne un esempio nella cornice di una rappresentazione teatrale: nel passo del *De ira* è proprio il disturbo arrecato al diletto dell'imperatore a scatenarne la reazione e il grido di sfida rivolto al cielo. Seneca aggiunge anche un suo malizioso commento personale[13], suggerendo – dettaglio tutt'altro che irrilevante – che proprio quell'episodio ebbe un peso considerevole nel convincere i congiurati a togliere di mezzo il giovane imperatore: non era più possibile infatti «tollerare colui che non era in grado di tollerare Giove», *eum ferre, qui Iovem non ferret.*

L'ambientazione dell'aneddoto senecano è dunque l'indizio principale nell'ipotizzare un suo rapporto diretto con l'epigramma di Marziale. Al di là di questa pur rilevante analogia, tuttavia, la relazione tra i due testi è, come si è detto in avvio, più politica che formale e letteraria: il poeta di *Bilbilis* sembra infatti aver voluto descrivere il suo protettore Domiziano in una situazione del tutto analoga a quella in cui secondo Seneca si era trovato un *princeps* decisamente poco amato come Caligola, per avere poi modo di descriverne la reazione diametralmente opposta, reazione che per Domiziano rappresenta al tempo stesso una manifestazione di assoluto autocontrollo e la testimonianza di un rapporto privilegiato e diretto – nel suo caso, diversamente dal suo predecessore, a ragion veduta – col padre degli dèi. Caligola ha una reazione scomposta di fronte alle manifestazioni più tipiche della potenza di Giove, tuoni e fulmini: si adira (*iratus caelo*), la sua sguaiata baldoria piomba nel panico (*quodque comessatio sua fulminibus terreretur*) e ricorre presto alle minacce (*ad pugnam vocavit Iovem et quidem sine missione*), dando prova della sua follia (*quanta dementia fuit*); Domiziano, al contrario, può permettersi di «essere indulgente» nei confronti del dio dei fenomeni atmosferici (*indulget tamen ille*

10 Il verso che, secondo Seneca, Caligola avrebbe rivolto sprezzantemente a Giove è Hom. *Il.* 23,724, tratto dalla scena della lotta tra Aiace Telamonio e Odisseo durante i giochi funebri in onore di Patroclo; sono fin troppo evidenti dunque le sue implicazioni «agonistiche» nei confronti della massima divinità olimpica.

11 Cfr. Svet. *Cal.* 22,4, che riporta al pari di Seneca la citazione omerica, inserita però in un diverso contesto.

12 Cfr. Cass. Dio 59,28,6. Anche Cassio Dione attribuisce a Caligola la citazione omerica, analogamente utilizzata dal *princeps* come atto di sfida contro Giove.

13 Formulato peraltro con una certa prudenza: cfr. *non puto parum momenti* etc.

Iovi[14]), resta immobile (*nec vertice moto*) e addirittura ride con «olimpica» indifferenza dei fiocchi di neve che si posano su di lui (*concretas ... ridet aquas*)[15]. Come si può osservare, il rapporto tra l'epigramma di Marziale e il passo di Seneca non si fonda su scoperti paralleli testuali, quanto sul ricorso a una medesima ambientazione di partenza il cui riconoscimento permette di attivare il confronto sottinteso tra i comportamenti dei due Cesari: in questo senso il capitolo del *De ira* più che essere un modello formale incarna piuttosto un «precedente», un paradigma negativo da cui il poeta prende implicitamente le distanze presentandone al suo pubblico uno di ben altra levatura.

C'è da chiedersi a questo punto quale fosse il giudizio degli esponenti della dinastia Flavia su Caligola, e se dal punto di vista propagandistico la sua scelta come implicito *alterum comparationis* potesse aver senso nella temperie politica e culturale del principato domizianeo. Alcune conferme in questa direzione provengono tanto dalla tradizione biografica sui Cesari quanto dalle iniziative concrete attraverso cui la nuova dinastia regnante, la prima a sostituirsi con successo a quella Giulio-Claudia, tentò di fondare la sua legittimità. L'aneddotica biografica suggerisce un rapporto non semplice tra Vespasiano, il fondatore della dinastia, e Caligola: Svetonio e Cassio Dione raccontano che mentre Vespasiano ricopriva la carica di edile Caligola, adirato per la negligenza con cui a suo avviso il magistrato si era occupato della pulizia delle strade, fece ricoprire la sua toga di fango[16]. L'episodio, in sé decisamente poco lusinghiero per il futuro *princeps*, sarebbe in seguito stato interpretato da Vespasiano come un presagio positivo sulla sua futura ascesa al potere, forse anche per ridimensionare *a posteriori* il ricordo di quella infamante umiliazione. Più rilevante forse, per quanto il significato della celebre iscrizione sia tuttora oggetto di un acceso dibattito[17], appare l'omissione di Caligola nella lista di predecessori che si legge nella *lex de imperio Vespasiani*, in cui si accompagna a quelle altrettanto cospicue di Nerone e dei tre perdenti della guerra civile del 69,

14 È chiaro che la scelta del verbo presuppone una subordinazione di Giove a Domiziano, come rileva giustamente nel suo commento al passo Moreno Soldevila, *op. cit.* (n. 7) 110 «Domitian is placed above Jupiter».

15 Le implicazioni politiche della descrizione di Domiziano erano già state ben colte da Rosati, *op. cit.* (n. 6) 294: «la circostanza del fenomeno atmosferico descritto è un elemento esterno, contingente e funzionale all'encomio di Domiziano. I fiocchi di neve che gli cadono addosso servono a insistere sulla sua superiore indifferenza agli agenti atmosferici, anche i più avversi (richiamando così le sue gloriose imprese militari), e a introdurre il tema della sua figura semidivina, cioè del suo ruolo di mediatore tra cielo e terra; e il tocco finale del defunto figlioletto che dal cielo scherza col padre aggiunge una rassicurante notazione domestico-affettiva che addolcisce il profilo del grande capo militare e dio-in-terra, che intrattiene col cielo una speciale relazione personale». Rosati non mette però l'epigramma a confronto con l'aneddoto senecano su Caligola.

16 Cfr. Svet. *Vesp.* 5,3; Cass. Dio 59,12,3; A. A. Barrett, *Caligula: the Corruption of Power* (London–New York 2001^2) 194.

17 Una approfondita panoramica dello *status quaestionis* si legge in P. Buongiorno, *Idee vecchie e nuove in tema di «lex de imperio Vespasiani»*, «Athenaeum» 100,1–2 (2012) 513–528; cfr. in particolare 521.

vale a dire Galba, Otone e Vitellio: a chi scrive sembra verosimile che tali omissioni dipendano dalla volontà del nuovo imperatore Vespasiano di respingere, nell'atto fondativo del suo *imperium*, l'eredità di quei predecessori che avevano in vario modo incarnato una concezione «deviata» (Caligola, Nerone) o eversiva (gli sconfitti del 69) del principato[18]. Se questa interpretazione è corretta, essa ben si accorda col fatto che anche in epoca Flavia[19] e anche in ambito propagandistico fosse largamente condiviso il giudizio durissimo su Gaio Cesare che si era già affermato negli anni immediatamente successivi alla sua morte violenta, come testimonia tra gli altri per primo proprio il passo senecano[20].

L'epigramma 4,3 di Marziale contiene forse un secondo elemento di confronto implicito tra Domiziano e Caligola. Ai versi 5–6 del componimento il poeta stabilisce un rapporto di causa-effetto tra l'indifferenza del *princeps* alla neve che comincia a ricoprirlo e l'abitudine al gelo maturata durante le sue campagne contro Catti e Daci ai confini settentrionali dell'impero; emerge dunque da questo dettaglio la figura di un imperatore duro e valoroso, reduce dagli importanti successi militari ottenuti in prima persona sui campi di Dacia e Germania[21]. Ebbene, tra i predecessori di Domiziano proprio Caligola si distinse per la misera prova che diede di sé nel corso della sua spedizione germanica, il cui intento doveva essere quello di ripercorrere i fasti del nonno Druso e del padre Germanico[22]: questo paragone implicito tra i due *principes* è certo meno facile da cogliere rispetto a quello suscitato dal ricordo dell'aneddoto senecano, ma non sembra impossibile che nelle intenzioni del poeta il primo accostamento dovesse essere in grado di «innescare» nella consapevolezza del lettore anche il secondo. Vale la pena di ricordare che Domiziano assunse per sé, come già avevano fatto lo stesso Caligola, Claudio e Nerone, l'*agnomen di Germanicus*[23]*:* il paragone sottinteso con Gaio Cesare potrebbe allora avere lo scopo di suggerire la veridicità della gloria germanica di Domiziano in contrapposizione alle pretese infondate dei suoi predecessori, e in particolare dell'indegno figlio del grande Germanico.

18 Tale interpretazione è dunque vicina a quella di F. Hurlet, *Sources and Evidence*, in A. Zissos (ed.), *A Companion to the Flavian Age of Imperial Rome* (Chichester–Malden, Mass. 2016) 26–27. Cfr. anche P. Southern, *Domitian. Tragic Tyrant* (London–New York 1997) 13: «The Flavian-approved historians of Vespasian's reign emphasized the apparent dissociation from Nero, and also from Gaius (Caligula)».

19 Sul giudizio relativo a Caligola durante il principato di Domiziano si vedano anche le considerazioni di Southern, *op. cit.* (n. 18) 45–46.

20 Come è noto, proprio il giudizio su Caligola è l'elemento decisivo che permette di datare il *De ira* dopo il 41.

21 Cfr. anche *supra*, n. 15.

22 Una discussione dettagliata in Barrett, *op. cit.* (n. 16) 125–134.

23 Cfr. Southern, *op. cit.* (n. 18) 36.

In conclusione, l'epigramma 4,3 non è soltanto un raffinato γρῖφος[24] che tratta con elegante cautela il tema del recente lutto che ha colpito l'imperatore, ma anche un testo con una chiara connotazione propagandistica che coglie l'occasione, insieme all'epigramma 4,2 con cui condivide l'ambientazione, per dare di Domiziano un ritratto politicamente orientato: il «precedente» narrato da Seneca della folle reazione di Caligola in una circostanza analoga, una volta richiamato alla memoria, permette di apprezzare in misura ancora maggiore la superiore compostezza di un *princeps* indifferente alle intemperie, in diretto contatto con Giove[25] e trionfatore sui campi di battaglia del Nord.

A dispetto dei bei versi di Marziale, tuttavia, dopo la sua morte violenta Domiziano finì presto nel novero dei tiranni, condividendo proprio la sorte di quel Caligola a cui il poeta implicitamente lo contrappone: emblematico a tal proposito è il giudizio che di lui darà lo storico Eutropio, che nel metterlo a confronto con Vespasiano e Tito avrà modo di scrivere *Domitianus ... Neroni aut Caligulae aut Tiberio similior quam patri vel fratri suo*[26].

Corrispondenza:
Alessio Mancini
Christian-Albrechts-Universität zu Kiel
Institut für klassische Altertumskunde
Leibnizstrasse 8
D-24118 Kiel
alessio.mancini@sns.it

24 Rosati, *op. cit.* (n. 6) 294 lo definisce più precisamente «un piccolo αἶνος (un racconto, illustrato dal poeta: Domiziano è in contatto con gli dèi) che contiene un αἴνιγμα (cioè una formulazione criptica del nevicare)».

25 Il rapporto privilegiato con Giove è, notoriamente, uno degli elementi distintivi della propaganda domizianea: cfr. sul tema almeno A. Galimberti, *The Emperor Domitian*, in Zissos, *op. cit.* (n. 18) 99–101.

26 «Domiziano [...] più simile a Nerone, a Caligola o a Tiberio che a suo padre o a suo fratello» (Eutr. 7,23,1). Sulla percezione del principato domizianeo dopo la fine della dinastia Flavia cfr. A. Zissos, *The Flavian Legacy*, in Zissos, *op. cit.* (n. 18) 487–488.